

Jane Urquhart

Le fasi notturne

Traduzione di Dora Di Marco

 Nutrimenti

*Per Michael Phillips
con gratitudine*

*In memoria dell'artista Kenneth Lochhead,
del poeta Michael Kirby e dell'aviatrice Vi Milstead Warren*

Titolo originale: *The Night Stages*

Copyright © 2015 by Jane Urquhart
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Dora Di Marco

© 2018 Nutrimenti srl

Prima edizione aprile 2018
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Helmuth Boeger

ISBN 978-88-6594-559-9

Come se fossi un fantasma della nebbia.
Eugene O'Neill, *Lungo viaggio verso la notte*

Leica

Esiste una fotografia in bianco e nero di Kenneth, fermo in piedi, avvolto dalla luce del sole vicino a una stazione ferroviaria di campagna, nella prateria. Ha una posa morbida, e sorride, felice forse, o perlomeno incurante del viaggio che sembra pronto ad affrontare. Magro, il volto rasato di fresco, vestito di tutto punto, all'apparenza in realtà risulta solo un ragazzo, che probabilmente sta per lasciare casa per la prima volta. Ma nulla nella sua postura, o nell'atmosfera che lo circonda, suggerisce nervosismo o preoccupazione. Vuole spiccare il volo, questo giovanotto, ma non è affatto infastidito dal posto in cui si trova, che anzi gli ispira curiosità. La sua ombra cade dietro le sue spalle, ma il gesto che proietta è di puro entusiasmo. Non perderà mai questa prontezza, questo alone di passione.

La banchina della stazione è asciutta e pulita: non ci sono state nevicate di recente. Ma l'impermeabile di Kenneth, come anche i suoi guanti e la sciarpa, lasciano capire che fa freddo. C'è anche un certo chiarore invernale nella luce del sole e una frizzante freschezza nell'ombra ai suoi piedi, sul cemento, il sole splendente nel cielo terso sopra di lui. E poi c'è questa impazienza – quell'entusiasmo.

Appena dietro la sua spalla sinistra c'è l'insegna di un ufficio telegrafico: potrebbe essere che abbia appena inviato o

ricevuto qualche messaggio, una dichiarazione o una convocazione. Forse si allontanerà dal punto in cui si trova, e piuttosto presto. Ogni elemento intorno a lui in questa foto – le ombre, le leve alzate del segnale ferroviario, il cielo e la stazione – narra di una partenza verso luoghi più vasti e più complicati, una deriva verso rapporti più sofisticati di quelli che si dispiegano nella cittadina o nel paese oltre i margini della fotografia. L'ingresso negli affari, forse, o magari una fama improvvisa. Non è affatto difficile immaginare Kenneth già partito, il marciapiede vuoto, e il fotografo o la fotografa, chiunque possa essere, voltarsi, tornare a piedi in una città che ha già iniziato a sbiadire.

Ma Kenneth è meno giovane di quanto sembri in questa immagine: ha già abbracciato e abbandonato diversi punti di vista. È stato a Parigi, Milano, Madrid. È stato educato dai musei e istruito dai professori. Ha frequentato – per un breve periodo – alcuni artisti famosi. Ha visitato monumenti importanti e ha osservato luoghi storici significativi. Ha raccolto tutto questo e lo ha portato con sé in questo posto desolato, insieme a una moglie e due figli. Sì, è sposato e ha dei bambini.

C'è un silos per il grano in lontananza, dall'altra parte dei binari. Un campo di qualche tipo, ancora più lontano, è quasi totalmente nascosto dal gomito di Kenneth. Non è un ragazzo della prateria, ma ha scelto questo cielo, questa banchina, e ogni cosa al di là di essa, come sfondo per la sua vita, e con il tempo si è abituato a tornare a questo panorama dopo aver portato a termine i suoi progetti nel mondo esterno. A dispetto di come le cose possano sembrare, questa è la foto di un arrivo, scattata subito dopo l'uscita dal vagone, il murale dell'aeroporto ancora vivido e brillante nella sua mente, la vernice a malapena asciutta.

Se dovesse chiudere gli occhi adesso, le figure che ha creato gli restituirebbero lo sguardo – un gruppo di persone curiose – chiedendosi dove sia andato. La sua schiena è voltata verso le

distanze suggerite dalle linee convergenti dei binari ferroviari. Il cielo è totalmente sgombro. L'ombra di Kenneth è un fantasma sottile sul marciapiede. Ma ci sono migliaia e migliaia di miglia dentro di lui.

Iveragh

Appena passata la mezzanotte, esce dalla porta, cammina sull'erba irrigidita dalla brina, e si avvicina alla sagoma grigia della Vauxhall. Lancia la valigia sul sedile posteriore, chiude con forza lo sportello, poi apre quello del guidatore, si siede al volante e tira lo sportello verso di sé. Gira la chiave nell'accensione, posa il palmo della mano sul pomo freddo, vibrante, del cambio, e si concede un momento di esitazione. Il suo villino bianco, un rettangolo buio che si staglia contro un cielo pieno di stelle, è grigio come l'automobile. Anche il capanno della torba è grigio, accucciato sul fondo del cortile. Da qualche parte deve esserci una luna, ma si rifiuta di cercarla. Ingrana la retromarcia.

L'erba del suo prato si schiaccia sotto le ruote; poi, quando volta la macchina, un viottolo in pessime condizioni, con un nastro di quella stessa erba al centro, appare nel suo parabrezza. Le siepi la accompagnano per tre miglia fino all'incrocio a Killeen Leacht, con la sua unica taverna, buia e vuota, e il suo fiume ampio e lento. I salmoni si rigirano leggermente nel sonno sotto lo scintillio dell'acqua. I salmoni e le lunghe mani verdi delle alghe, scossi dalla corrente.

In poco tempo si trova nel profondo delle Kerry Mountains, e disturba le greggi di pecore che sonnecchiano vicino alle

grotte, e gli uccellini probabilmente rintanati nei nidi nascosti. I fari dell'auto rimbalzano sui ponti di pietra di Coomaclearig e Dromalonburt, poi illuminano i tronchi delle ultime querce ancora in piedi di Glencar. Vuole convincersi che la costellazione che vede appesa nello specchietto retrovisore sia Orione, e quando questa la segue per un po' di tempo lungo il fianco della montagna chiamata Knocknacusha, conclude di aver ragione. Mentre sale verso il passo di Ossian, pensa all'antico guerriero di cui le aveva parlato Niall, quello che da quell'altura aveva cercato i compagni scomparsi, senza però trovarli. Era stato lontano per trecento anni, aveva raccontato Niall, ma la donna con cui era gli aveva fatto credere che fossero passate solo tre notti. Aveva perso tutto, insisté Niall, per tre notti con una donna.

Scende verso la pianura. Il Lough Acoose, immobile e scuro sotto le nuvole debolmente illuminate, scivola nella cornice del suo finestrino. Sulla riva opposta il contorno indistinto di una montagna tocca l'acqua. Dieci minuti dopo c'è la cittadina di Killorglin, e poi il fiume Laune, lucido sotto i raggi della luna.

Addio, pensa, a tutto questo. Addio alle quattro spiagge luminose della penisola di Iveragh, al chiaro sentiero di schiuma di St Finian's Bay, alle isole Skellig cariche di storia, ai versanti delle montagne chiamate MacGillicuddy's Reeks. Addio anche alla sua cittadina adottiva, Clooncartha, alla cucina che l'aveva accolta, e ai cani di cui aveva conosciuto il nome. Addio al suo piccolo dramma personale – a quello e alla futile e determinata tenacia che lo aveva quasi mantenuto in vita. Al clima sempre mutevole, alla gestualità, a quella luce teatrale.

Un'ora e mezza dopo raggiunge le strade più lisce e le colline più silenziose della vicina contea di Limerick. Accelera, e contemporaneamente inizia a visualizzare la penisola appena abbandonata che si spiega come una sciarpa nel vento, srotolandosi gradualmente, poi liberandosi, mentre le montagne e i pascoli si disperdono lungo la strada dietro di lei. "Iveragh",

dice ad alta voce, forse per l'ultima volta. Quel paesaggio, lo sa bene, si dimenticherà di lei. Esattamente come Niall si dimenticherà di lei. Di cosa lei si dimenticherà è ancora tutto da vedere. Immagina il suo telefono che squilla sul tavolo, senza nessuno che possa rispondere. L'idea le procura una fitta di piacere finché non le viene in mente che potrebbe anche non suonare affatto.

Lascia l'automobile nel parcheggio dell'aeroporto, perfettamente consapevole che verrà rimossa, rubata, o rottamata quando sarà evidente che nessuno tornerà a reclamarla. Il cielo, ora coperto, è di un nero intenso, che riecheggia nel macadam nero e lucido della strada. Inizia a piovere in modo incerto e svogliato mentre lei cammina con la sua valigia verso le luci del terminal, lasciando, spera, quello stato di preoccupazione assoluta e di terribile necessità. Sta lasciando la penisola. Sta lasciando Niall.